SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

187ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 9259
Presentazione di relazione 9259
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 9259

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta ad una interrogazione:

PRESIDENTE 9283
MURMURA 9283

Svolgimento:

PRESIDENTE 9260
ABENANTE 9264
BASADONNA 9266
BONAZZI 9260
DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . *Pag.* 9278, 9280, 9281
FERMARIELLO 9272, 9280
FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 9271
MURMURA 9261, 9276
NENCIONI 9273
NUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 9261
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 9273, 9275
PINTO 9278
PIRASTU 9282
SPORA 9270
VENTURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 9263, 9270

PETIZIONI

Annunzio 9259

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto » (472-B) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Autonomia contabile e funzionale dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario » (1273);

« Modifiche alla legge 6 marzo 1958, numero 183, relativa all'autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese di investimento » (1274);

Deputati QUERCI ed altri. — « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (1275).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Nuove disposizioni per le pensioni privilegiate ordinarie in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai Corpi di polizia » (1276).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Ricci ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 565, concernente la variazione della tabella allegato E al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 16 febbraio 1973, n. 10, in applicazione della direttiva n. 72/464/CEE del 19 dicembre 1972 del Consiglio delle Comunità europee » (1262).

Annunzio di petizione

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

R I C C I , *Segretario*:

Il professor Mario Giacovazzi, da Roma, ed altri cittadini chiedono l'immissione nel ruolo dei professori universitari di coloro

che hanno conseguito la dichiarazione di maturità didattica e scientifica in un concorso a cattedra universitaria. (*Petizione* n. 50)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Comunico che, su richiesta del Governo e con l'accordo dei presentatori, è rinviato ad altra seduta lo svolgimento della seguente interrogazione iscritta all'ordine del giorno:

PARRI, PERNA, BONAZZI, GIOVANNETTI, ALBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano che, a pochi mesi ormai dal periodo fissato dal Governo per lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, sia cosa urgente stabilire, da parte del Governo medesimo, la data definitiva in cui detta Conferenza avrà luogo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere i tempi entro i quali verranno attuate tutte le misure, comprese quelle di carattere finanziario, indispensabili allo scopo di organizzare una Conferenza che non si limiti ad essere un semplice convegno di esperti e di tecnici, al quale i lavoratori emigrati e le forze democratiche facciano da spettatori, ma assuma invece il rilievo politico e democratico che i problemi dell'emigrazione richiedono, nel quadro delle lotte in corso per le riforme, per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono, infine, se non intenda, il Governo, concordare con le Regioni tutte le opportune e necessarie iniziative in preparazione della Conferenza di cui sopra.

(3 - 0581)

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, stamane per essere presente a questa seduta sono stato costretto a fare qualche sacrificio, giacchè la mia città non è Roma. L'importante comunque non è questo, ma è la Conferenza nazionale dell'emigrazione, della quale si parla da dieci anni ormai. Tre governi hanno assunto precisi impegni al riguardo; tuttavia essa viene continuamente rinviata.

Prego pertanto l'onorevole Presidente di voler intervenire presso il Governo affinchè veda di rispondere a questa interrogazione, che reca per prima firma quella del senatore Parri, nella prossima seduta dedicata, secondo il calendario stabilito dai capigruppo, alle interrogazioni. Se non erro tale seduta è quella di venerdì prossimo venturo. Tenuto conto dell'importanza del problema e — me lo consenta, onorevole Presidente — un po' anche dei miei impegni di carattere personale, la pregherei di voler accogliere la mia richiesta.

P R E S I D E N T E . Do assicurazione al senatore Bonazzi che la Presidenza interverrà presso il Governo perchè dia risposta all'interrogazione 3 - 0581, che sarà inclusa nell'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo.

B O N A Z Z I . La ringrazio, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Le prime due interrogazioni, rispettivamente dei senatori Murmura e Treu e del senatore Murmura, si riferiscono allo stesso argomento. Pertanto saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

R I C C I , *Segretario*:

MURMURA, TREU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le

ragioni del mancato funzionamento dei Tribunali amministrativi regionali, la cui esigenza, unanimemente avvertita, non può essere ulteriormente disattesa per burocratiche dilazioni.

(3 - 0484)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La urgente funzionalità dei Tribunali amministrativi regionali, importantissimo strumento di giustizia, impone il più sollecito espletamento dei concorsi disposti dalla legge istitutiva.

Nel richiedere al Governo l'immediata entrata in funzione dei Tribunali amministrativi regionali ed i motivi del permanente ritardo, l'interrogante denuncia come chiaramente ispirato a volontà eversiva il proponimento di alcuni Uffici ministeriali che hanno in avanzata preparazione uno schema di disegno di legge con il quale, precludendosi l'espletamento dei concorsi per titoli ed esami ai fini dell'ammissione, quali magistrati, nei Tribunali amministrativi regionali, si limiterebbe la funzione giurisdizionale agli idonei nei concorsi per soli titoli.

Siffatto orientamento, disatteso dal legislatore ordinario, non qualificherebbe in alcun modo il nascituro organismo giurisdizionale.

(3 - 0665)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

N U C C I , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* I concorsi per soli titoli a 18 posti di consigliere, 27 posti di primo referendario e 15 posti di referendario, nonchè quelli per titoli, integrati da colloquio, a 18 posti di consigliere e 27 posti di primo referendario del ruolo dei magistrati amministrativi, previsti dagli articoli 44 e 45 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sono stati espletati e si è provveduto alla nomina dei relativi vincitori.

Il concorso per titoli, integrato da colloquio, a 15 posti di referendario di cui al citato articolo 45 della legge verrà espletato entro il corrente anno. Peraltro, i 105 magistrati già disponibili sono sufficienti a consentire l'insediamento dei nuovi organi giurisdizionali.

Il ritardato inizio del funzionamento di tali organi è attribuibile all'ingentissimo numero dei candidati che hanno partecipato ai concorsi sopra citati — complessivamente oltre 3.500 concorrenti — ed ai conseguenti incomprimibili tempi tecnici necessari per l'esame dei titoli presentati dagli interessati, e ciò nonostante il responsabile impegno dei componenti delle due commissioni giudicatrici.

Gli adempimenti di competenza della Presidenza del Consiglio attinenti all'approntamento dei locali da adibire a sede dei tribunali ed alla costituzione degli uffici di segreteria sono stati da tempo ultimati; inoltre è pressochè ultimata la raccolta degli elementi di valutazione da fornire al Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato perchè questo possa esprimere il prescritto parere in ordine all'assegnazione dei magistrati alle varie sedi. Non appena in possesso di detto parere, la Presidenza del Consiglio procederà alla emanazione del decreto di insediamento e di quelli di costituzione di singoli tribunali.

Si fa, infine, presente che, con decreto in data 20 agosto del corrente anno, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 248 del 26 settembre 1973, è stato indetto il concorso pubblico per titoli ed esami a 57 posti di referendario del ruolo dei magistrati amministrativi regionali.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, sono certamente soddisfatto della risposta, ma non per le prospettive che essa apre. Ritengo, però, che in un settore così importante le considerazioni che vengono formulate dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, tutti gli studi, i convegni, i dibattiti, l'esigenza stessa di giustizia nel campo amministrativo esigessero da parte del Governo una sollecitudine che è mancata per non vanificare gli sforzi che in questa direzione sono stati compiuti e per soddisfare tutte le

esigenze sottoposte all'attenzione del Parlamento.

Colgo l'occasione, prendendo atto della risposta del Sottosegretario, onorevole Nucci, che vivamente ringrazio, per sottoporre l'esigenza che vengano realizzate, anche in ossequio ad un chiaro, non equivoco disposto della legge del 1971, le sezioni decentrate dei TAR che, soprattutto in alcune regioni, come la Calabria, il Lazio, le Puglie, sono oltremodo urgenti e importanti. A me risulta che, d'accordo con il Consiglio di Stato, non si vorrebbe per ora dare attuazione a questa normativa circa le sezioni decentrate, che rappresentano un fatto importante ed un momento indispensabile per l'attuazione della giustizia amministrativa.

Con queste considerazioni, dichiaro la mia soddisfazione per la risposta fornita dal Governo.

P R E S I D E N T E . Seguono quattro interrogazioni, rispettivamente le prime due del senatore Abenante e di altri senatori, la terza del senatore Basadonna e di altri senatori e la quarta del senatore Sica.

Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle quattro interrogazioni.

R I C C I , *Segretario*:

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Atteso che la legge di proroga dell'Ente autonomo del porto di Napoli è scaduta il 31 dicembre 1972 e che l'attuale maggioranza governativa di centro-destra è stata incapace di adottare provvedimenti per assicurare la continuità operativa del suddetto Ente;

considerato che enorme disagio si è determinato tra lavoratori, operatori economici ed utenti per la preoccupante situazione dello scalo marittimo partenopeo;

sottolineando il fatto che da tempo provvedimenti organici di ristrutturazione degli Enti portuali sono stati presentati al Parlamento, ma non discussi per la richiesta del Governo di abbinarli ad iniziativa legislativa che il Governo intende proporre, ma che non è stata finora definita nè tanto meno presentata all'esame del Parlamento,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Governo per assicurare la continuità all'Ente porto di Napoli e se intende accogliere la proposta avanzata dai senatori comunisti di predisporre una proroga, non superiore a 3 mesi, per il suddetto Ente, con l'impegno di definire entro tali termini una organica sistemazione degli Enti portuali.

(3 - 0391)

ABENANTE, FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere:

quali iniziative hanno adottato o intendono adottare i rappresentanti dell'IRI, del Banco di Napoli e della Camera di commercio di Napoli perchè il Consorzio per la costruzione del superbacino decida sulla localizzazione del manufatto, condizione indispensabile per la ristrutturazione delle attività portuali napoletane e per evitare l'ulteriore degradazione dello scalo marittimo e degli altri porti minori della Campania;

a quali conclusioni è giunta la Commissione internazionale incaricata di avanzare proposte sulla localizzazione del superbacino ed i motivi che ritardano la convocazione dell'assemblea del Consorzio, per porre fine a lungaggini che aggravano ulteriormente la situazione napoletana.

(3 - 0415)

BASADONNA, NENCIONI, PAZIENZA, PISTOLESE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che per vari motivi il porto di Napoli attraversa un periodo di decadimento che rende ancora più problematica la ripresa economica della città e del comprensorio, con riflessi negativi nell'intero Mezzogiorno;

che tale situazione è connessa anche alla mancata normalizzazione degli organi

amministrativi dell'Ente autonomo del porto, da tempo decaduti e, quindi, non in grado di svolgere un piano organico di attività, in una prospettiva sufficientemente ampia;

che è prevista una revisione dell'assetto giuridico del porto con la costituzione del Consorzio autonomo del porto di Napoli e che, a tale fine, sono stati presentati diversi progetti di legge, uno dei quali d'iniziativa del Governo;

che nello stesso porto è previsto l'impianto di un bacino per petroliere di grosso tonnellaggio, indispensabile per qualificarne l'attività e per il quale è stato costituito un apposito consorzio;

che, per la scelta ubicazionale di tale manufatto, un'apposita commissione di esperti esteri, all'uopo incaricata dal Consorzio, ha reso da tempo il suo parere senza che l'iniziativa sia stata ripresa ed avviata alla fase esecutiva,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per definire la struttura amministrativa dell'Ente e la realizzazione del previsto superbacino ed aprire, in conseguenza, prospettive meno dubbie allo scalo napoletano e, quindi, allo sviluppo economico della regione campana e del Mezzogiorno.

(3 - 0447)

SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Considerato che la legge istitutiva dell'Ente autonomo del porto di Napoli è scaduta al 31 dicembre 1970 e che da quell'epoca, attraverso varie proroghe, di cui l'ultima scaduta il 31 dicembre 1972, l'Ente ha potuto svolgere solo l'ordinaria amministrazione;

rilevato che tale situazione, unitamente a quella generale di crisi verificatasi nei porti italiani, ha maggiormente accentuato la crisi dell'Ente portuale napoletano;

tenuto presente che lo stesso Ente è chiamato a risolvere indifferibili problemi, quali quelli della localizzazione del superbacino di carenaggio e della costruzione di nuove darsene a levante;

considerato, altresì, che è attualmente allo studio del Governo la presentazione di una legge-quadro per i porti di preminente interesse nazionale,

si chiede di conoscere il parere del Governo sull'opportunità di una sollecita presentazione di tale legge-quadro e sulla necessità di prorogare la durata dell'Ente autonomo del porto di Napoli fino all'emanazione della stessa legge-quadro, con tutti i poteri derivanti dalla legge istitutiva n. 500 del 1940.

(3 - 0453)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

VENTURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* È da tempo allo studio del Ministero l'approntamento degli strumenti legislativi intesi a far sì che l'organizzazione portuale nazionale risponda sempre più alle esigenze della struttura produttiva e del progresso tecnico del paese.

In attesa del perfezionamento di tali strumenti, il cui schema di disegno di legge è stato portato a conoscenza delle amministrazioni interessate per la necessaria adesione, il Ministero della marina mercantile ha affrontato il problema di una nuova struttura organizzativa (consorzio) che sia chiamata a succedere all'Ente autonomo del porto di Napoli, la cui durata, ripetutamente prorogata, verrà a scadenza con il prossimo 31 dicembre 1973.

Per dotare tale nuovo organismo di una struttura democratica e di capacità operative tali da far sì che il nuovo ente portuale costituisca un fattore di propulsione per la vita di Napoli e per la Campania, è stata insediata presso il Ministero della marina mercantile una commissione consultiva a cui sono stati chiamati i rappresentanti dei lavoratori e della utenza portuale, degli enti pubblici locali e di tutte le forze sociali interessate alla soluzione della crisi dello scalo partenopeo.

La riunione di insediamento di detta commissione, svoltasi il 1° ottobre corrente, si è chiusa con l'impegno di operare in con-

cordia e soprattutto con la massima rapidità.

L'obiettivo da raggiungere rapidamente è la creazione di un organismo economico con struttura democratica articolata, ampia e dotata di efficienza economica ed operativa, che costituisca un centro di propulsione di tanta parte dell'economia napoletana e delle condizioni sociali della città e della regione che dipendono dal porto.

Al riguardo si rivolge un invito ai Gruppi parlamentari del Senato a fornire la loro collaborazione per far sì che nel più breve tempo possibile si possa varare un idoneo provvedimento legislativo al fine di evitare l'adozione di ulteriori provvedimenti di proroga dell'attuale inadeguata gestione.

Nel quadro dell'ammodernamento strutturale e funzionale del porto va affrontato e risolto il problema della localizzazione del superbacino di carenaggio, di cui alle interrogazioni 3 - 0453 del senatore Sica, 3 - 0415 del senatore Abenante e di altri senatori, e 3 - 0447 del senatore Basadonna e di altri senatori.

Come è noto, infatti, con legge del 10 luglio 1969, n. 470, è stato previsto un contributo di 12 miliardi a carico dello Stato per la costruzione da parte di un consorzio di un superbacino di carenaggio.

Tale consorzio, costituito fra il comune di Napoli, la provincia di Napoli, il Banco di Napoli e l'IRI, decise di affidare uno studio, per l'indicazione ottimale della localizzazione nell'ambito del porto di Napoli, ad un gruppo di esperti di fama internazionale che potesse fornire le sue indicazioni dopo un attento ed accurato esame della situazione portuale. Tale gruppo, costituito dall'ingegner Bodo Selhorn di Amburgo, dal capitano A. Thompson di Londra, esperto in pilotaggio di superpetroliere, e dal professor Spinelli dell'Università di Napoli, ha elaborato nel novembre 1972 un voluminoso studio dal quale risulta che la localizzazione ottimale per un superbacino in muratura a due porte per navi da 500.000 tonnellate di portata lorda è quella prevista nella zona di levante del porto. Le conclusioni degli esperti non sono state accettate dal consorzio e si sono avuti ripetuti ed accesi dibattiti, specialmente in seno alla Giunta marittima della locale Camera di commercio. Di fronte ai tempi lunghi (9 anni) e alla grande onerosità (circa 80 miliardi) che comporterebbe la costruzione del superbacino da 500 mila tonnellate di portata lorda nella zona di levante, si sta delineando in seno al consorzio l'orientamento per la costruzione di un bacino in muratura ad una porta di minori dimensioni, per ricevere navi fino ad un massimo di 250.000 tonnellate di portata in prossimità dell'esistente complesso SEBN al centro del vecchio porto, che potrebbe consentire la immissione alla massima parte delle navi che frequentano attualmente l'area del Mediterraneo.

In alternativa a dette soluzioni si ha notizia che si sta studiando localmente una soluzione tendente a realizzare un superbacino di carenaggio in muratura per navi fino a 300.000 tonnellate di portata lorda nel lato di levante del pontile Vittorio Emanuele II.

Si è, quindi, ancora nella fase di studio che precede la scelta della localizzazione dell'opera, certamente di rilevante importanza economica e industriale, di cui si è avuta notizia solo in via ufficiosa, in quanto gli organi competenti non hanno fatto pervenire al Ministero della marina mercantile alcuna comunicazione formale che ponga l'Amministrazione nelle condizioni di operare una scelta nel superiore interesse dell'economia partenopea e nazionale.

ABENANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Onorevole Presidente, qui non si tratta di essere soddisfatti o insoddisfatti, si tratta di stabilire se da parte del Governo c'è il rispetto nei confronti del Parlamento. Questo sia ben chiaro, onorevole Sottosegretario: lei è venuto qui a raccontare cose che sapevamo e che si ripetono ogni volta che si parla del porto di Napoli e del bacino di carenaggio. Non è possibile venire qui e ripetere che, per quanto riguarda la legge di proroga dell'ente autonomo del porto di Napoli, avete insediato soltanto il 1° ottobre di quest'anno

una commissione che procederà con la massima rapidità. Ma che cosa significa la massima rapidità? I suoi predecessori ed i ministri della marina mercantile, così come lei avrà appreso, se ha avuto il modo ed il gusto di leggere i precedenti della questione, in tutti i dibattiti che si sono svolti qui e in Commissione trasporti del Senato, hanno sempre dichiarato, fin dalla prima proroga, quando accettarono il nostro emendamento con il quale si stabiliva che l'ente restava in funzione soltanto per la normale amministrazione, che sarebbe stata quella l'ultima proroga e che si sarebbe avuta la nuova legge istitutiva dell'ente.

Ora apprendiamo che soltanto il 1° ottobre, dopo la sollecitazione delle nostre interrogazioni, è stata insediata una commissione che procederà con la massima rapidità. Che cosa significa massima rapidità, quando a fine d'anno scade l'ulteriore proroga che, in definitiva, ha determinato una situazione di stasi? Vi è un divario enorme tra l'impegno del Governo e la realtà di Napoli. Lei non ricorda o fa finta di non ricordare che intorno ai problemi della legge istitutiva dell'ente porto di Napoli si è sviluppato un dibattito su due fronti: se bisognava andare all'istituzione di un ente particolare, con una legge specifica, pura e semplice, per Napoli, o se bisognava unificare le diverse normative che oggi esistono per tutti gli enti autonomi in atto negli scali marittimi del nostro paese. E il Ministero della marina mercantile aveva dato ai commissari della Commissione trasporti del Senato persino i testi delle relazioni elaborate per la unificazione delle disposizioni legislative dei vari enti autonomi del nostro paese. Quindi, che cosa deve fare oggi questa commissione? Deve farsi carico di questo lavoro unificatore, semplificatore, di democratizzazione della gestione degli enti del nostro paese o deve interessarsi soltanto di Napoli? Queste cose restano nebulose, il che significa che si continua a camminare a zig zag in questo mare che è il Ministero della marina mercantile. E noi non abbiamo nessuna fiducia che per il 31 dicembre si possa impedire la nuova proroga.

Per quanto riguarda l'invito ai Gruppi parlamentari perchè collaborino, è una cosa certamente fuori posto, onorevole Sottosegretario, mi consenta la durezza del linguaggio. Infatti, se vi è stato un Gruppo che ha presentato una legge organica per la democratizzazione della gestione dei porti è il Gruppo comunista. E questa mattina le diciamo che abbiamo già preparato e presenteremo subito, tra poche ore, la nostra legge per quanto riguarda l'istituzione, la democratizzazione e l'articolazione dell'ente autonomo del porto di Napoli. Quindi non si tratta di offrire collaborazione ma di sapere se il Governo ha la volontà politica di democratizzare l'ente autonomo del porto di Napoli e di adeguarlo alle nuove realtà.

Nella sua esposizione questa volontà politica non appare. Per quanto riguarda l'altra questione della localizzazione del bacino di carenaggio, entriamo nel giallo. E la domanda che si pone un rappresentante dell'opposizione nei confronti del Governo è come sia possibile affermare che il Ministero della marina mercantile ha soltanto notizie ufficiose. Ma il Ministero non ha dei rappresentanti? E che cosa fanno, come operano in questo consorzio? Che cosa fa il Ministero per superare le pastoie burocratiche e gli interessi che hanno bloccato la localizzazione del superbacino e l'inizio delle opere a Napoli?

Lei ci ha detto, onorevole Sottosegretario, che si sta delineando un orientamento, che si sta studiando la questione del pontile Vittorio Emanuele, come se il Ministero della marina mercantile non fosse interessato, come se non sentisse la necessità, attraverso l'utilizzazione di questi fondi che vanno a costituire i famosi residui passivi, di intervenire per dare una risposta positiva alle richieste di lavoro che avanzano in una realtà come quella napoletana.

Noi non possiamo accettare il suo discorso che è quello di uno osservatore estraneo che dice « un bel dì vedremo ». Il Ministero della marina mercantile deve assumersi le sue responsabilità, deve intervenire. Qual è la verità su tutta questa vicenda, verità che con le sue sfumate parole ha voluto evitare? Il fatto è che la mancata costituzione del-

l'ente di gestione del porto, il mancato inizio dei lavori per il bacino di carenaggio si ricollegano ad una scelta sul ruolo che deve svolgere Napoli, su quale deve essere la sua funzione.

Non più tardi di pochi giorni fa il ministro De Mita ribadiva la necessità della terziarizzazione di questa grossa città. È evidente dunque che si ha interesse alla marginalizzazione ed alla degradazione delle attività portuali che pure costituiscono una delle componenti fondamentali dello sviluppo industriale, commerciale ed anche delle attività terziarie della nostra città. La verità è che a livello ministeriale si assiste impassibili a polemiche che si sviluppano e si scrivono anche nei piani quinquennali come quella della alternativa di un porto commerciale al Volturno al posto di quello di Napoli. In questa ridda di ipotesi l'immobilismo è quello che ci vuole, senza tener conto che esso oggi rappresenta la peggiore risposta alle esigenze che vengono dalle masse perchè a Napoli si estende la privatizzazione delle attività portuali, in contrasto con tutte le dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Governo.

È di pochi giorni fa la notizia che anche il Banco di Napoli, quel banco sorto col denaro dei poveri della nostra città, si vuole disfare del pacchetto di maggioranza dei magazzini generali per far estendere anche su queste attività la piovra delle attività private, attentando ai livelli di occupazione che già sono precari in una città come Napoli. E di fronte a questa situazione il Ministero della marina mercantile tace o continua a dire che si sta studiando.

P R E S I D E N T E . Senatore Abenante, le faccio presente che ha già superato ampiamente il limite di tempo previsto dal Regolamento per la replica.

A B E N A N T E . Mi avvio alla conclusione. La verità è che il Ministero della marina mercantile assiste impassibile ed oggettivamente favorisce questi speculatori privati e i tentativi di marginalizzazione ulteriore dell'area napoletana dalla collettività nazionale.

Lo stesso vale per la localizzazione del bacino di carenaggio: lei stesso ci ha parlato poco fa delle varie ipotesi che si sono affacciate. Quando approvammo la legge in sede di Commissione ci dissero che il bacino doveva essere in muratura per le superpetroliere di 500.000 tonnellate, poi ci dissero che bisognava che fosse ad una porta, poi a due porte; si nominò una commissione internazionale che disse « Levante », ma ciò non andava bene per alcuni interessi che si sono scontrati in questo porto di Napoli ed hanno bloccato l'inizio delle opere. Sono stati gli interessi di grosse società come la SEBN e i Magazzini generali, che hanno trovato i loro portavoce in forze politiche a lei collegate, onorevole Sottosegretario, che hanno bloccato tutto riproponendo il vecchio quesito: gli interessi speculativi privati sono contrari agli interessi della collettività napoletana.

In tutto ciò — e ripeto quanto dicevo all'inizio — la cosa più drammatica è l'inerzia, l'inefficienza del Ministero della marina mercantile che assiste alla incapacità delle classi dominanti di spendere financo i soldi che a livello parlamentare si stanziano per la nostra città.

Per tutte queste considerazioni, nel ribadire la nostra insoddisfazione, confermiamo il nostro impegno di portare avanti l'azione perchè la legge sull'Ente porto non si risolva con un'ulteriore proroga e perchè con sollecitudine si definisca il ruolo del porto di Napoli e si utilizzi il danaro per la costruzione del superbacino, così come aveva deciso il Parlamento della Repubblica italiana.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, questa interrogazione è stata presentata circa un anno fa insieme al compianto senatore Fiorentino, che era uno dei maggiori promotori meridionali del settore del traffico marino. Dello scalo partenopeo si è poi riparlato in quest'Aula pochi giorni

or sono, quando è stato fatto il bilancio dei danni economici provocati dall'infezione colerica a Napoli ed in altre città meridionali. Ebbi allora occasione di affermare che quando queste città, e Napoli in particolare, avessero superato con l'ausilio di adeguate provvidenze le difficoltà attuali, bisognava stringere i tempi delle realizzazioni previste per il rilancio economico della città ed in maniera particolare del porto, che non solo costituisce un pilastro dell'economia di Napoli, ma di tutto il Mezzogiorno, le cui prospettive di riqualificazione e di sviluppo interessano l'intero paese, specie in rapporto alla funzione che esso può assolvere nell'ambito comunitario.

Il discorso aperto dalla Comunità europea con il bacino del Mediterraneo passa necessariamente per lo scalo napoletano che costituisce la cerniera del sistema portuale del basso Tirreno, con la sua posizione nodale nella rete delle rotte marittime ed il suo collegamento immediato al sistema autostradale. Infatti l'asse di penetrazione che collega direttamente il porto al *terminal* autostradale, in corso di realizzazione, è destinato a richiamare più vasti interessi che superano i confini regionali ed abbracciano le zone in fase di sviluppo dell'Italia centro-meridionale. D'altra parte, una strategia di sviluppo del sistema portuale italiano coerente con la politica di riequilibrio tra le due parti del paese, deve porsi come obiettivo principale la valorizzazione dei porti meridionali in grado di svolgere compiti di più elevato rango, quando ne abbiano le attitudini per posizione geografica, tradizione marinara, vocazione mercantile, come lo scalo partenopeo.

Non avrebbe significato alcuno affermare che quello meridionale è il problema centrale del paese, se una delle maggiori infrastrutture di servizi dell'area depressa del Sud che ne condiziona le possibilità di sviluppo economico non risultasse adeguata alle esigenze attuali ed a quelle prevedibili in una prospettiva più o meno prossima. Invece, lo stato di decadimento dello scalo non potrebbe essere più grave, con una struttura che è rimasta all'incirca quella che risultava allo scoppio della seconda guerra mondiale, con gli stessi problemi di espansione che, impostati negli anni '30, ancora attendono una soluzione qualsiasi.

E così, continuando in queste condizioni di stallo, le carenze strutturali si sono sempre più aggravate e, a partire da alcuni anni or sono, si è verificato, nel graduale sviluppo delle attività portuali, prima un arresto e poi una grave inversione di tendenza. Tutto ciò è da imputare tra l'altro alla carenza delle attrezzature, all'inaduegatezza dei fondali, all'insufficienza del settore delle riparazioni navali, alla « fame di ormeggi » che costringe le navi a periodi sempre maggiori di sosta in rada in attesa di attraccare, con conseguente aggravio dei costi.

Ma le deficienze dello scalo marittimo non sono solo di natura strutturale. Come ella sa, onorevole Sottosegretario, a queste vanno aggiunte quelle amministrative connesse alla posizione giuridica dell'Ente autonomo del porto in seguito alla scadenza della relativa legge istitutiva del 6 maggio 1940, numero 500, avvenuta da ben tre anni. Da allora si tira avanti facendo ricorso al sistema delle proroghe, l'ultima delle quali dovrebbe concludersi il prossimo dicembre.

Ogni qualvolta si approssima la scadenza, provincia ed ente autonomo del porto a turno convocano i responsabili della politica locale per impegnarli ad adoperarsi per la revisione dell'assetto giuridico del porto e l'istituzione di un consorzio, per il quale sono stati presentati diversi disegni di legge, anche di iniziativa governativa. Ma fino a questo momento nulla è stato deciso, almeno così ella ci ha detto, onorevole Sottosegretario; abbiamo saputo soltanto che una ennesima commissione specializzata sta preparando il testo definitivo della proposta di legge che è stata discussa in tutte le sedi, politiche, economiche, amministrative e sindacali e sembrava che tutti gli aspetti del problema fossero chiariti e che la proposta di legge fosse matura per essere esaminata ed approvata dal Parlamento.

È tempo, gran tempo, che cessi l'attuale regime di proroga e che si giunga al varo del sospirato consorzio perchè proprio il ritardo con il quale si perverrà a questa decisione è una delle cause del grave decadi-

mento dello scalo partenopeo. L'Ente autonomo del porto, infatti, si è visto costretto, per la sua condizione di provvisorietà, ad accantonare i problemi di fondo la cui soluzione poteva aprire un'adeguata prospettiva di sviluppo e si è ridotto a vivere alla giornata portando avanti l'ordinaria amministrazione.

Attraverso l'invocata legge occorre giungere all'istituzione di un ente dotato di autonomia, di rappresentatività e di adeguata capacità operativa poichè a nulla servirebbe un consorzio eccessivamente burocratizzato, anche se giuridicamente ineccepibile, che non rispettasse il principio dell'imprenditorialità proprio degli organismi economici e quindi di una grande azienda qual è il porto.

Occorre altresì una struttura largamente rappresentativa di tutte le forze imprenditoriali ed operaie interessate alla vita del porto, che disponga di autonomia decisionale e di mezzi adeguati perchè non si veda costretto a dipendere di continuo dal potere centrale.

Comunque non sussistono motivi validi per giustificare ulteriori rinvii di questa legge che per troppo tempo è stata trascurata ed in questo caso non per colpa della classe politica e amministrativa locale, ma dei governi che si sono succeduti in questi tre anni.

Nella presente interrogazione viene anche richiesto al Ministro della marina mercantile quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione del superbacino per il quale è stato costituito un apposito consorzio finanziato circa quattro anni or sono assieme ai manufatti similari previsti per Genova, Livorno, Trieste e Palermo. A Genova quest'opera è in avanzata fase di realizzazione, tanto che il contributo statale è stato portato a 27 miliardi...

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, la prego di concludere.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, si tratta di un problema molto importante per la sopravvivenza della mia città. Comunque mi avvio alla conclusione il più rapidamente possibile.

Dicevo dunque che a Genova l'opera in questione è in avanzata fase di realizzazione, tanto che il contributo statale è stato portato a 27 miliardi a fronte di 40 miliardi che in definitiva si prevedono e, mentre a Livorno si può considerare in via di completamento, a Napoli non è stato ancora avviato in fase esecutiva. È significativo a questo proposito che in una recente riunione il ministro Pieraccini a chi gli manifestava, data l'attuale ristrettezza di disponibilità finanziarie, l'opportunità di concentrare gli sforzi in un solo impianto per portarlo a compimento e non lasciare la rete dei porti del paese priva di un indispensabile manufatto, avrebbe risposto che non riteneva di favorire un porto solo poichè occorreva procedere parallelamente nel tempo nei tre superbacini. Evidentemente il Ministro aveva dimenticato, oltre al superbacino di Palermo, anche quello di Napoli che non potrà certo essere realizzato con i 12 miliardi previsti dalla legge.

E a questo proposito vorrei ricordare che per l'ubicazione di questo manufatto nello specchio d'acqua del golfo si sono svolte negli scorsi anni polemiche vivacissime alle quali presero parte tutti gli ambienti economici, politici, sindacali e amministrativi della città. Il parere dei competenti e degli operatori del porto con l'onorevole Achille Lauro in testa, la cui esperienza in materia è incontestabile, era che il manufatto non poteva trovare razionale ubicazione se non dopo una ristrutturazione generale del porto che ne prevedesse l'ampliamento nella zona a levante. Solo in questa nuova dimensione si poteva identificare una collocazione razionale del superbacino, il tipo di struttura da adottare, la dimensione iniziale più opportuna da attribuirgli. Bisognava attendere quattro anni, ascoltare infine il parere di una commissione di esperti internazionali per giungere alla stessa soluzione sostenuta dalla maggioranza. Questa commissione ha finito per dare le sue preferenze all'ubicazione del superbacino nella zona a levante, poichè qualunque altra soluzione avrebbe pregiudicato il traffico delle navi commerciali in entrata e in uscita, avrebbe ostacolato lo sviluppo delle attività collaterali e

infine avrebbe richiesto una maggiore spesa e un più lungo tempo di attuazione. Ciò significa che il superbacino va realizzato in un contesto più ampio della politica portuale che preveda l'impianto di una darsena a levante con la costruzione di dighe, di nuovi spazi di banchine, di nuovi ormeggi e fondali di adeguata profondità. Questo ampliamento del porto richiede una spesa di 10 miliardi per circa sei anni che verrebbe ripagata anche soltanto dalle economie realizzabili con la contrazione dei tempi morti connessi alle attese in rada delle navi impossibilitate ad attraccare.

Fino a questo momento, a parte i 15 miliardi che il porto dovrebbe ricevere in base alla legge di rifinanziamento per il piano azzurro, nessuna altra fonte finanziaria è reperibile per affrontare un programma di queste dimensioni. Pertanto simultaneamente al varo del consorzio occorre provvedere allo stanziamento dei mezzi finanziari per l'attuazione del piano in precedenza descritto, per un importo dell'ordine di 75 miliardi di cui 60 da destinare all'ampliamento a levante del porto e 15 all'integrazione della somma già stanziata di 12 miliardi in base alla legge n. 470 del 10 luglio 1969.

In conclusione la realizzazione del superbacino appare indispensabile per il porto di Napoli la cui attrezzatura deve ritenersi ormai sfasata rispetto alle esigenze dei traffici marittimi connessi al crescente tonnellaggio delle navi in genere e delle petroliere in particolare e all'impiego delle navi per *containers*, mentre una organizzazione adeguata per il radobbo e la riparazione navale costituisce un fattore di fondamentale importanza per il richiamo delle linee di navigazione ed i riflessi sulle attività industriali collaterali. Ma perchè questo impianto possa essere razionalmente realizzato occorre che sia inquadrato nella ristrutturazione generale del porto che ne preveda la esposizione a levante con la costruzione di una nuova darsena. Una tale iniziativa presenta carattere di sempre maggiore urgenza, destinata com'è ad assicurare in un primo momento la sopravvivenza economica dello scalo partenopeo e a predisporlo successivamente ai compiti di maggiore impegno connessi alla funzione del paese nell'ambito comunitario.

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, la invito nuovamente a concludere poichè ha ampiamente superato il periodo di tempo a sua disposizione per la replica.

B A S A D O N N A . Concludo, signor Presidente.

Non va poi trascurato il ruolo del porto di Napoli come scalo petrolifero nell'ambito di una politica petrolifera nazionale rivolta a giungere alla soluzione degli attuali problemi energetici. Questa politica suggerisce tra l'altro di procedere alla razionalizzazione dei settori a valle dei trasporti marittimi con particolare riguardo ai porti ed ai relativi bacini di carenaggio perchè rispondano alle esigenze delle attuali petroliere in progressivo sviluppo di dimensioni e di portata, al fine di contrarre gli oneri per i trasporti che incidono per un terzo sul costo globale dei prodotti. Anche sotto questo profilo la ristrutturazione dello scalo partenopeo risponde ad un'esigenza di carattere nazionale.

Concludo, onorevole Sottosegretario, ribadendo la mia insoddisfazione per la sua risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Spora e De Giuseppe. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

SPORA, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto accade attualmente in varie città a seguito della legge sulla pesca n. 963 del 1965 e del relativo regolamento del 1968 che vieta la cattura del novellame.

Di fronte a tale divieto insorgevano molti pescatori della Liguria e della Puglia specializzati nella pesca di un particolare tipo di novellame di acciughe e di sardine denominato in Liguria « bianchetto ». In accoglimento delle lamentele, il Ministro emetteva una circolare e, successivamente, un decreto che autorizzava, in Liguria e nel mare di Manfredonia, tale tipo di pesca. A tale noti-

zia i pescatori riprendevano la cattura e la vendita del novellame.

È accaduto, però, nei giorni scorsi, che la Magistratura genovese ha ritenuto non applicabili nè la circolare nè il decreto ministeriale e, basandosi sulla legge e ritenendo gli altri atti assolutamente illegittimi, è intervenuta ordinando alla Guardia di finanza il sequestro del pescato e la denuncia dei responsabili.

Gli interroganti intendono conoscere, pertanto, come il Ministero abbia potuto procedere in tal modo, provocando una situazione paradossale nei confronti dei pescatori che si ritenevano autorizzati ad esercitare la loro attività, e chiedono come intenda superare una situazione che ingenera viva sfiducia nelle disposizioni che emette.

(3 - 0531)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Come è noto, la legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima, stabilisce all'articolo 15 la tutela delle risorse biologiche e dell'attività di pesca.

Alla lettera *c*) del citato articolo è previsto il divieto di « pescare, detenere, trasportare o commerciare il novellame di qualunque specie vivente marina, senza la preventiva autorizzazione del Ministero della marina mercantile ».

In relazione a tale normativa, con decreto in data 18 gennaio 1973, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 21 febbraio corrente anno è stata autorizzata la pesca del novellame di sarda-bianchetto, destinato al consumo, nella considerazione che trattasi di esercizio risalente ad epoca immemorabile, nel periodo dal 15 febbraio al 15 aprile del corrente anno 1973, nelle acque di giurisdizione dei compartimenti marittimi di Imperia, Savona, Genova, La Spezia e Manfredonia.

Risulta che il provvedimento in questione abbia trovato applicazione nelle giurisdizioni di competenza delle capitanerie di porto di Imperia, Savona e Manfredonia, mentre nei compartimenti di Genova e La Spezia l'autorità giudiziaria ne ha eccepito la illegittimità per cui, limitatamente alle acque di queste giurisdizioni, gli organi di polizia addetti alla vigilanza sulla pesca hanno collaborato all'applicazione del divieto di pesca del novellame di cui trattasi.

La validità del provvedimento in questione è cessata alla data del 15 aprile 1973 e conseguentemente sono venuti a cadere i motivi di contrasto tra le disposizioni del Dicastero della marina mercantile e quelle dell'autorità giudiziaria.

In considerazione che a fondamento del citato decreto del 21 febbraio ultimo scorso è stata posta la circostanza che trattasi di un tipo di pesca tradizionale il cui esercizio risale ad epoca immemorabile, il Ministero della marina mercantile sta sottoponendo la questione ad attento studio e acquisirà sulla medesima il parere della Commissione consultiva centrale per la pesca marittima, di cui all'articolo 5 della legge 14 luglio 1965, n. 963.

Allo stato si fa presente che la pesca del novellame, ai sensi degli articoli 125 e 126 del citato regolamento, è consentita, previa autorizzazione ministeriale, per fini di allevamento e ripopolamento e per il consumo limitatamente al novellame di anguilla (ceca).

S P O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P O R A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho presentato questa interrogazione perchè mi occupo molto di pesca, data la zona in cui vivo in Liguria, e perchè già altre volte mi sono professato un pescatore semiprofessionista.

Purtroppo ciò che è accaduto rappresenta effettivamente qualcosa di notevole; la magistratura ligure ha rilevato un fatto strano. Il Ministero della marina mercantile si fa promotore e fa approvare una determinata legge, mentre poi in contrasto alla legge proposta emette circolari e decreti. La magistratura del posto, secondo quanto ha detto

l'onorevole Sottosegretario, ha eccepito il fatto che, essendoci una legge, evidentemente decreti o circolari successive non potessero avere alcun valore.

Comunque chi ci ha rimesso in tutta questa situazione sono stati i pescatori della zona i quali, fiduciosi di quanto aveva autorizzato il Ministero, hanno continuato la pesca e la vendita di questo pesce, del novellame, che poi è stato loro sequestrato. Essi poi sono attualmente sotto processo per violazione della legge. Perciò, onorevole Presidente, credo di non potermi assolutamente dichiarare soddisfatto dell'azione che in questo campo è stata compiuta dal Ministero della marina mercantile.

Non mi rimane quindi che augurarmi vivamente che il Ministero, secondo quanto ci ha detto l'onorevole Sottosegretario, possa celermente addivenire ad una proposta di legge tale, specie adesso che incomincia la stagione di questo tipo di pesca, da indicare ai pescatori della zona con precisione cosa possono o non possono pescare, senza dover poi finire sul banco degli imputati. La ringrazio, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — In considerazione delle gravi difficoltà finanziarie del teatro « San Carlo » di Napoli, e degli enti lirici in generale, nonchè del loro decadimento culturale ed organizzativo, si chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare per realizzare finalmente, d'intesa con le Assemblee regionali, l'attesa riforma del teatro musicale.

(3 - 0402)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F R A C A S S I ; *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Il Ministero del turismo e dello spettacolo, attesa l'esigenza di provvedere alla sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, ha predisposto all'uopo un disegno di legge che il Governo ha recentemente presentato al Parlamento.

Occorre premettere che gli enti di cui trattasi hanno personalità giuridica di diritto pubblico e svolgono preminenti compiti di diffusione e di educazione musicale nel quadro dell'intervento statale a sostegno delle attività musicali che, per espressa enunciazione di legge, sono considerate di rilevante interesse generale.

La legge 14 agosto 1967, n. 800, con cui venne regolata *ex novo* la materia, pur avendo assicurato per la prima volta a questo complesso e delicato settore un organico ordinamento pubblicistico, presentava purtroppo alcune carenze, la più grave delle quali è consistita nell'aver fissato in maniera rigida l'ammontare dei fondi di bilancio destinati ai suddetti enti, mentre con altre disposizioni si sono create le premesse per un progressivo incremento della spesa, col favorire l'allargamento dell'attività istituzionale e con l'affidare alla sola regolamentazione sindacale la disciplina giuridica ed economica del rapporto di lavoro del personale dipendente.

Gli enti e le istituzioni hanno dovuto, quindi, operare in condizioni estremamente difficili, le quali tuttavia non hanno impedito il conseguimento di risultati nel complesso positivi, quali l'elevazione del livello medio degli spettacoli, l'allargamento dell'area di diffusione, il riavvicinamento del pubblico all'arte lirica e la conservazione di quel prezioso patrimonio che è costituito dai complessi stabili.

Tuttavia, stante le crescenti sperequazioni fra entrate e spese, non è stato possibile evitare l'andamento sempre più deficitario delle gestioni, rendendo quindi necessario promuovere il riordinamento del settore, anche in relazione al riordinamento regionale, per assicurare agli enti lirici un più adeguato ed efficace funzionamento nonchè un più proficuo impiego dei fondi erogati dallo Stato.

Al momento, tuttavia, si impone pressante il problema della sopravvivenza di questi

importanti organismi che rappresentano la struttura portante della vita musicale italiana e la fonte di lavoro per i 7.000 qualificati lavoratori che vi sono impegnati, data la gravissima situazione finanziaria degli enti sia per quanto riguarda il disavanzo accumulato, sia per le previsioni dell'esercizio 1973, le quali registrano un *deficit* complessivo di circa 30 miliardi.

Da ciò, ed in attesa del riordinamento dianzi accennato, l'iniziativa del disegno di legge suddetto quale unico mezzo per risolvere l'attuale crisi mediante due operazioni di mutuo, delle quali la prima tendente ad assicurare il pareggio delle gestioni 1973 e la seconda destinata al ripiano dei disavanzi a tutto il 31 dicembre 1972.

Il provvedimento è diretto unicamente al risanamento della gestione finanziaria degli enti lirici sino a tutto il 1973; di ciò è consapevole il Governo, il quale nell'articolo 1 del disegno di legge si è impegnato a promuovere, entro il 31 dicembre 1973, il riordinamento legislativo degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Se mi consente il collega Fracassi, vorrei ringraziarlo da un lato per le informazioni rese in risposta alla mia interrogazione ma anche, dall'altro, incalzarlo — se mi è permesso — per la gravità della situazione determinatasi.

Al San Carlo di Napoli — ma il discorso è di carattere generale — abbiamo da tempo una situazione assai carente anche dal punto di vista direzionale: si è mutato il sovrintendente e vi è ora un commissario straordinario. I problemi non risolti al San Carlo allora ed ora erano e sono quelli del regolamento organico e dell'applicazione corretta del contratto. Al San Carlo vi è in definitiva una situazione precaria e grave che richiede di essere sanata; e tale situazione si innesta nel contesto che lei, onorevole Sottosegretario, ha per l'appunto ricordato.

Se non vado errato, il Senato ha recentemente approvato una legge che consente di fronteggiare i debiti fino al 31 dicembre di quest'anno. Questa legge è rimasta insabbiata alla Camera, probabilmente perchè in contrasto con l'orientamento complessivo del Governo. Su questo punto avremmo gradito una precisazione perchè in effetti, fin dal settembre scorso, gli enti lirici sono privi di fondi e i dipendenti rischiano di rimanere senza stipendio.

Ecco perchè vi è stata la dichiarazione di sciopero della categoria del settore musicale italiano per il 18 di questo mese. Per giunta si allontana la prospettiva — che lei giustamente ha richiamato — della famosa riforma degli enti lirici, necessaria per eliminare gli sprechi e per poter programmare, a livelli culturali adeguati e d'intesa con le regioni, una moderna attività degli enti.

Qual è dunque il punto? Siccome una risposta governativa a livello di riforma tarda a venire, si tratta di vedere come superare la fase transitoria fino al momento della riforma. Se non c'è un pensiero chiaro in materia, da parte del Governo e del suo dicastero, il quale per la verità — a quel che mi risulta — si è impegnato in questo campo, andremo in questa fase verso il collasso di antiche istituzioni culturali.

Ecco perchè inviterei l'onorevole sottosegretario Fracassi a passare dalle parole ai fatti, incalzando e premendo perchè il Ministero dello spettacolo non può assistere passivamente al disfacimento di organizzazioni tradizionali della cultura del nostro paese. Ecco perchè ho preso atto delle notizie che lei ci ha fornito, onorevole Sottosegretario, ma mi consentirà di rimanere vigilante finchè i problemi del San Carlo e di tutti i teatri lirici non saranno seriamente affrontati e positivamente risolti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Nencioni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, BACCHI, TEDESCHI Mario, PAZIENZA. — *Al Presi-*

dente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Con riferimento:

al decreto del 15 settembre 1973 del Ministro del tesoro, relativo all'emissione di buoni ordinari del Tesoro;

al comunicato dello stesso Ministro che informava che tali buoni dovevano rimanere presso la Banca d'Italia, la quale, solo successivamente, avrebbe provveduto ad offrirli a terzi;

alla notizia apparsa il 24 settembre, a 4 giorni dall'emissione, secondo la quale la Banca d'Italia ha autorizzato gli Istituti di credito ordinari ad offrire in sottoscrizione al pubblico tali buoni di cassa,

gli interroganti chiedono di conoscere se la notizia corrisponde a verità e, in caso affermativo, quali urgenti ragioni hanno determinato una decisione in contrasto con quella adottata in un'articolata strategia di terapia finanziaria « d'urto ».

(3 - 0739)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Come è certamente noto agli onorevoli senatori interroganti, la notizia dell'offerta in sottoscrizione al pubblico dei buoni ordinari del Tesoro, è stata immediatamente smentita da un portavoce della sede di Milano della Banca d'Italia, perchè non corrispondente al vero, proprio il giorno successivo alla pubblicazione del 24 settembre. Pertanto, i titoli in parola sono sempre in possesso della Banca d'Italia, la quale, tuttavia, come previsto dal decreto autorizzativo della relativa emissione, ha la possibilità di cedere in un secondo momento, se e quando sarà necessario, ad altri operatori i buoni del Tesoro ordinari.

Il fine prioritario dell'emissione dei buoni ordinari del Tesoro semestrali, con le particolari caratteristiche stabilite, è stato quello di sopperire al fabbisogno finanziario dello Stato senza allargare eccessivamente la base monetaria e senza sacrificare il sistema produttivo, tenendo conto della condizione dei tassi di interesse vigenti sul mercato.

Mi pare di avere risposto all'interrogazione del senatore Nencioni e credo che le sue preoccupazioni siano state fugate. Grazie, signor Presidente.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per le precisazioni che ha voluto darmi, che non mi tranquillizzano completamente. Non mi tranquillizza il fatto che la notizia sia stata smentita immediatamente da un funzionario della Banca d'Italia. Il funzionario della Banca d'Italia non ha potere dispositivo certo (*interruzione del sottosegretario Picardi*) in merito a disposizioni che sono state prese attraverso un provvedimento del Ministro del tesoro; e sarebbe stato opportuno che la notizia l'avesse smentita l'ufficio stampa del Ministero del tesoro. Fatto sta che la notizia è apparsa il 24 settembre, a quattro giorni dalla adozione del provvedimento con cui vengono emessi ben milletrecento miliardi di buoni del tesoro ad un interesse del 9,64 per cento che è un interesse abnorme, arrivato nel mondo bancario e soprattutto nel mondo dei risparmiatori come un fulmine a ciel sereno. Mai, in nessun paese del mondo, vi è stato un movimento di interessi passivi o di interessi attivi o dell'interesse di risconto che abbia superato l'uno per cento. Qui si è addivenuti addirittura a delle cifre iperboliche, seppure giustificate dalla situazione internazionale, cioè dalla corsa ai livelli di interessi attivi e di interessi di risconto. Eppure questo

strumento prettamente anglosassone in Italia non era mai stato adoperato se non in via assolutamente eccezionale e per una differenza dello 0,50 per cento. Ora questo interesse di risconto è stato manovrato dalla Banca d'Italia sulla falsariga dei metodi anglosassoni che non erano per noi assolutamente consueti. Questo significa che nella politica monetaria vi è un mutamento.

Poi, onorevole Sottosegretario, nella sua risposta c'è un'inesattezza. Infatti quando ella afferma che vi è emissione di 1 miliardo e 300 milioni di buoni ordinari del Tesoro ad un tasso finale del 9,64 per cento e ad un tasso anticipato del 9 per cento, la Banca d'Italia che tratterrà presso di sè i certificati per non mutare la base monetaria, fa una valutazione non esatta o meglio errata. Infatti — e questa era stata la nostra critica — proprio il permanere di questi buoni del Tesoro, almeno nella prima emissione, presso le sacrestie della Banca d'Italia comporta un aumento, una dilatazione della base monetaria, cioè inflazione perchè la Banca d'Italia non può che erogare al Tesoro il corrispettivo, facendo gemere i suoi torchi con un allargamento, quindi, della base monetaria. Su questo non vi è alcuna critica da fare poichè quando i buoni del Tesoro, attraverso un'asta, fossero stati collocati presso operatori economici o presso istituti bancari terzi, per quanto riguarda la Banca d'Italia, l'operazione non poteva in alcun modo allargare la base monetaria. Vi sarebbe stato solo un flusso di liquido, un trasferimento del risparmio. Rimanendo invece presso di essa la base monetaria si allarga di un quantitativo pari al corrispettivo. Infatti, la Banca d'Italia, trattenendo nelle proprie sacrestie i buoni del Tesoro, deve far gemere i torchi per trasferire il controvalore al Tesoro. Volevo fare soltanto questa osservazioni di carattere tecnico.

D'altra parte, onorevoli colleghi, in questo comunicato del Tesoro vi erano parecchi errori; e ci meravigliamo che il Ministro del tesoro, che si presume un tecnico, abbia dimenticato che la scadenza dei 400 miliardi di buoni del Tesoro non era in ottobre ma in settembre e che pertanto la copertura dell'ammontare di questa scadenza di buoni del Tesoro attraverso la nuova emissione deve avvenire con la prima *tranche* e non può avvenire con la seconda, come è scritto nel comunicato.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Questo l'ha chiarito il Ministro del tesoro proprio l'altro giorno qui in Senato.

N E N C I O N I . Il Ministro del tesoro non ha chiarito nulla e ha confuso maggiormente le idee con la sua esposizione. Ci aspettavamo dall'onorevole La Malfa dei chiarimenti, ma la montagna ha partorito il solito presuntuoso topolino repubblicano.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — La sostanziale negatività di risposte alle numerose interrogazioni sui problemi della finanza locale; la pratica impossibilità di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651; la mancanza di una legge che consenta la contrazione di mutui a copertura dei disavanzi finanziari dei comuni e delle provincie; la mancata fruibilità del credito a medio termine ad opera della Cassa depositi e prestiti; la pluralità dei defatiganti e contrastanti controlli, hanno reso del tutto impossibile l'esistenza di comuni e provincie e trasformato in un *flatus vocis* la loro autonomia, pur costituzionalmente riconosciuta e garantita.

Tale stato di cose, mortificante ed avvilente per gli amministratori e di condanna per gli organismi centrali, esige un chiaro discorso dell'Esecutivo, non differibile con le interlocutorie ed i pannicelli caldi, attesa la enormità del *deficit* (oltre 10.000 miliardi) e considerando il notevolissimo esborso per interessi anche sulle anticipazioni (circa 1.000 miliardi all'anno). Esso si appalesa, da un lato, come il più grave ostacolo alla ri-

presa produttiva per il congelamento di una notevole somma di risparmio e, dall'altro, per gli interessi, quale il più assurdo e dispersivo regalo di danaro fresco, più saggiamente utilizzabile in spese d'investimento.

Su tale insieme di dati e di fatti, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza il parere responsabile del Governo.

(3 - 0700)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Con decreto del Presidente della Repubblica del 29 settembre 1973, in corso di pubblicazione, viene spostato al 30 novembre 1973 il termine del 30 aprile previsto dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, per la presentazione da parte dei comuni e delle province di motivate istanze per attuare il piano di risanamento dei propri bilanci, partecipando, quindi, alla ripartizione del fondo speciale per il risanamento dei bilanci comunali e provinciali. Si spera, in tal modo, di ottenere un certo miglioramento dell'attuale situazione.

Circa la fruibilità da parte dei comuni e delle province del credito a medio termine da parte della Cassa depositi e prestiti, si fa presente che a ciò provvedono non soltanto la Cassa ma anche gli altri istituti di credito a ciò autorizzati.

In pratica, però, specie quando i mutui devono essere assistiti dalla garanzia statale per mancanza di cespiti delegabili da parte degli enti locali, la gran massa delle richieste di questi ultimi viene fronteggiata dalla Cassa depositi e prestiti, la quale, peraltro, è condizionata nella sua attività dai mezzi finanziari disponibili che, come è noto, provengono per la quasi totalità dal risparmio postale, sulla cui formazione e dimensione, evidentemente, non si è in grado di influire.

Tenuto conto che la Cassa depositi e prestiti deve finanziare anche l'altro fabbisogno degli enti locali per opere pubbliche essenziali, talvolta con criteri di priorità fissati dalla legge, deriva che una notevole massa di disavanzi dei comuni e delle province non ha trovato copertura con mutui, ma soltanto con anticipazioni a breve effettuate da istituti di credito e da tesorieri, con conseguente aggravio di oneri per interessi passivi.

Proprio per rimediare a tali pregresse situazioni, la sezione autonoma di credito comunale e provinciale della Cassa depositi e prestiti è stata recentemente autorizzata ad emettere la seconda *tranche* di cartelle per un netto ricavo di lire 1.100 miliardi che sarà destinato a trasformare in mutui a lungo termine le anticipazioni bancarie concesse in conto dei disavanzi.

Si soggiunge, inoltre, che la sezione autonoma per il credito a breve termine della Cassa depositi e prestiti, di cui all'articolo 2 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, concede, agli enti che ne facciano richiesta, anticipazioni fino ad un ammontare massimo di lire 250 milioni, da recuperarsi su quanto sarà acquisito per l'integrazione del bilancio per l'anno 1973. Faccio presente, ancora, che detta sezione può assicurare, per gran parte degli enti deficitari, specie i minori per i quali è più difficile attingere al credito ordinario bancario, i mezzi occorrenti per far fronte alle più pressanti esigenze di cassa.

Si informa, poi, che sarà sottoposto quanto prima al Consiglio dei ministri e quindi all'approvazione del Parlamento lo schema di disegno di legge con cui si dispone la proroga per l'anno 1973 delle norme per l'integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari.

Tutto ciò premesso, si conviene sul fatto che la situazione della finanza locale, caratterizzata da un progressivo squilibrio tra le entrate e le spese correnti, non può che essere risolta unicamente sulla base di una nuova regolamentazione che assicuri ai comuni e alle province fonti di entrata proporzionate al fabbisogno di spesa corrente e che determini le funzioni che gli enti locali dovranno svolgere.

Tale esigenza è stata anche messa in evidenza dal Ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria fatta al Senato nella seduta del 3 ottobre 1973, dove è detto che bi-

sognerà preoccuparsi anche della finanza locale e dei mezzi più idonei per frenarne la corsa al disavanzo.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, la risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato alla mia nuova interrogazione sui problemi della finanza locale non mi può lasciare soddisfatto. Infatti essa, che nasce certamente da una visione preoccupata anche di un vecchio amministratore di ente locale qual è il sottosegretario Picardi, dimentica però il problema di fondo di questi nostri organismi. Noi in Italia ci innamoriamo spesso delle creature nuove, dimenticando la validità di quelle vecchie: e siamo, tutte le forze politiche, pronte a concedere nuovo spazio e nuove possibilità operative, anche in termini finanziari, alle regioni ed agli altri enti, attraverso fondi di dotazione che aumentano e si moltiplicano in maniera precipitosa, dimenticando, invece, la veramente grave situazione dei comuni e delle province, il cui esame responsabile porta anche a respingere la ben nota favola di amministratori dissipatori e spendaccioni e soprattutto di una caratteristica particolare in questa direzione degli amministratori meridionali.

Diceva tempo fa un funzionario molto responsabile che, dall'esame analitico e parametrico delle disponibilità finanziarie e dei *deficit* degli enti locali del Sud e del Nord, si vede come molto più spendaccioni siano gli amministratori locali della Lombardia, del Piemonte e della Liguria anzichè i derelitti amministratori del napoletano o della Sicilia o della mia Calabria o della sua Lucania, onorevole Sottosegretario.

È stata qui data una risposta in ordine al problema del funzionamento della Cassa a medio termine. La Cassa a medio termine, in pratica, non funziona perchè manca ad essa il denaro — e siamo d'accordo —; ma bisogna considerare che solo con notevole ritardo è stato messo in moto il meccanismo per il reperimento dei mezzi finanziari indispensabili per il suo funzionamento.

Si è fatto cenno al problema dei disavanzi. Ma vi sono enti locali per i quali il Ministero dell'interno ha autorizzato la contrazione di un mutuo che poi la Cassa depositi e prestiti concede soltanto per il 40, il 50, il 60 per cento; e l'ente locale deve provvedersi della residua somma presso altri istituti di credito e la ottiene soltanto se ha cespiti da concedere in garanzia.

E veniamo al problema della integrazione dei bilanci. L'onorevole Sottosegretario ha detto che sarà presto approvato il disegno di legge per l'integrazione dei bilanci del 1973. Ma noi sappiamo che, in questi giorni, stanno scadendo i termini perentori della legge n. 964 perchè i consigli comunali e provinciali provvedano a deliberare i bilanci preventivi per il 1974. Ci troviamo perciò, per una strana posizione di tutte le forze politiche, ivi comprese quelle di opposizione, di fronte a norme che vengono a sanare e ad integrare i bilanci quando questi sono già esauriti, concedendo quindi per anni interi alle tesorerie notevoli interessi che costituiscono in fondo, come dicevamo nell'interrogazione, un inutile dispendio di denaro che potrebbe essere molto più utilmente utilizzato — anzichè essere destinato al sistema bancario — per soddisfare le esigenze di investimento degli enti locali.

Inoltre, tra brevissimo tempo, si porrà il problema del riassetto delle carriere dei dipendenti degli enti locali. Sappiamo che vi è una lettera riservata (cosiddetta riservata: ma in Italia le « riservate » si conoscono prima delle lettere ufficiali) con cui i Ministri dell'interno e del tesoro invitano gli organi di controllo degli enti locali a non far passare le delibere per il riassetto delle carriere dei dipendenti comunali e provinciali, quasi che questi fossero una categoria di quarta o quinta serie o di campionato di promozione e non avessero gli stessi diritti degli impiegati dello Stato. Tutti sappiamo, soprattutto chi si è interessato e si interessa di questi problemi, che i dipendenti degli enti locali, per la limitatezza delle proprie carriere, per l'impossibilità di trasferimento, meriterebbero anche di più dei dipendenti

dello Stato ma, per lo meno, è necessario porli nelle stesse condizioni.

Non mi soffermo ulteriormente su questo problema. Certo è che la questione della finanza locale, per la sua imponenza, superiore forse anche a quella del sistema ospedaliero italiano e del sistema assistenziale, deve essere affrontata. Certo, non dico che debba essere subito risolta: ma è necessario, almeno, un inizio graduale di risoluzione che tenga presente anche l'esigenza di evitare il dispendio notevolissimo di denaro per interessi sulle anticipazioni. Si tratta circa di mille miliardi l'anno che vengono sborsati dagli enti locali, per deficienza della volontà politica, di tutte le forze politiche, e regalati al sistema bancario, al sistema creditizio italiano, miliardi che invece — lo ripeto e concludo — con molta più utilità, sotto il profilo economico generale, potrebbero essere destinati a soddisfare le esigenze istituzionali di comuni e province.

Sono queste le considerazioni che mi spingono a riconfermare la mia insoddisfazione pur nella amarezza di dover affermare cose di questo genere di fronte a persone per la cui volontà politica, per il cui lungo servizio anche negli enti locali io ho la più grande e la più incondizionata delle ammirazioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pinto. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

PINTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere quale provvedimento ritengano di adottare per regolamentare l'insegnamento dei laureati in farmacia nelle scuole statali. È indubbio, infatti, che i titolari di farmacia espletano un'attività di interesse pubblico per l'erogazione dei medicinali, hanno l'obbligo dell'orario e sono soggetti alla vigilanza da parte delle autorità sanitarie dello Stato.

Il Ministero della pubblica istruzione, con circolare n. 278 dell'11 luglio 1964, partendo proprio dal fatto che il farmacista titolare di farmacia è un pubblico dipendente, sia pure con un rapporto anomalo, vietava ad essi la possibilità dell'insegnamento nelle scuole statali.

Prima però che il disposto di tale circolare avesse pratica attuazione, lo stesso Ministero, con fonogramma del 6 ottobre 1964, precisava che il divieto all'insegnamento nelle scuole statali non dovesse essere applicato ai farmacisti titolari di farmacie rurali, purchè vi fosse compatibilità di orario fra l'attività farmaceutica e l'insegnamento. Di fatto la compatibilità per le due attività è stata valutata soltanto sul particolare rapporto ambientale tra il farmacista ed il sindaco.

Tale deroga al principio sancito con la circolare del luglio 1964 poteva trovare anche giustificazione nel particolare periodo di avvio della scuola dell'obbligo, in rapporto alla carenza di docenti disponibili. Ma oggi, con decine di migliaia di giovani iscritti a varie facoltà per il conseguimento di una laurea che abiliti all'insegnamento e con tanti laureati in cerca di prima occupazione nella scuola, non è assolutamente accettabile che vi sia un cittadino che abbia una doppia attività con un doppio reddito e vi sia poi chi non riesca a trovare un'occupazione.

I titolari di farmacia devono fare i farmacisti e non anche i professori; i farmacisti dipendenti devono essere pagati bene dai titolari di farmacia, che ne hanno la possibilità, e non devono fare anche i professori. Non ha senso la distinzione tra farmacie urbane e farmacie rurali, poichè non ha senso una differenziazione di diritti ad usufruire del servizio farmaceutico fra quelli che hanno la ventura di vivere in città e quelli che vivono in paesi rurali. E non deve essere trascurata l'assurdità del principio giuridico di farmacisti che sono diventati titolari di farmacia a seguito di pubblico concorso e che poi diventano professori titolari a seguito di altro pubblico concorso.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario ed urgente dare attuazione al principio della circolare dell'11 luglio 1964, estendendo il divieto all'insegnamento nelle scuole statali ai farmacisti rurali ed ai farmacisti dipendenti, e che, inoltre, il Ministro della sanità non possa ancora consentire che

le farmacie dei paesi rurali debbano rimanere chiuse per tutta la mattina per consentire ai farmacisti titolari una doppia attività.

È necessario, quindi, che anche i farmacisti titolari di farmacia facciano la loro scelta.

(3 - 0325)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E L L , A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

In materia di esercizio dell'attività di farmacista e di quella di insegnante non di ruolo, deve in primo luogo tenersi conto, come lo stesso interrogante rileva, delle disposizioni contenute nella circolare ministeriale 11 luglio 1964, n. 278, la quale esplicitamente dichiara incompatibile con l'insegnamento la posizione di farmacista titolare o di direttore responsabile di esercizi farmaceutici, posizione che comporta l'esercizio di attività commerciali.

Per i farmacisti dipendenti non sussiste invece una incompatibilità di carattere assoluto in quanto l'ordinanza ministeriale sugli incarichi e le supplenze, nell'ipotesi dell'insegnante incaricato che abbia un rapporto di impiego con privati, affida al capo di istituto il compito di accertare, caso per caso, l'effettiva compatibilità delle due attività.

Tenuto conto poi dei normali orari di apertura delle farmacie, ritengo che debbano essere escluse o tutt'al più limitate a casi rarissimi le eventualità che i dipendenti degli esercizi in parola svolgano contemporaneamente l'attività di docenti non di ruolo.

Per quanto attiene al riferimento alla circolare telegrafica dell'ottobre 1964, riferimento fatto dall'interrogante, che lamenta che detta circolare ha ingiustificatamente creato eccezioni a favore di farmacisti rurali, si fa presente che l'inapplicabilità del divieto di insegnamento nelle scuole statali per i farmacisti rurali è stata disposta in relazione al particolare orario dagli stessi osservato dietro esplicita ed espressa autorizzazione del Ministero della sanità. Lo stesso interrogante riconosce peraltro che durante il periodo di avvio alla scuola dell'obbligo tale compatibilità per le farmacie rurali era giustificata.

Si tratta ora di stabilire se detta incompatibilità sia giustificata nelle nuove situazioni venutesi a creare. Sono d'accordo con l'interrogante nel ritenere che il principio generale della circolare ministeriale dell'11 luglio 1964 debba essere rispettato. D'altra parte la circolare telegrafica dell'ottobre 1964 non è che consentisse in ogni caso l'eccezione, ma rendeva possibile, caso per caso, una deroga, tenuto conto della compatibilità fra gli orari dell'insegnamento e quelli di apertura delle farmacie.

Devo aggiungere che il problema sollevato dall'interrogante, indubbiamente di rilievo, è di carattere generale e va affrontato anche per altre categorie di insegnanti e di professionisti; quindi non sarebbe male che gli organi legislativi provvedessero in materia con disposizioni sulle incompatibilità di carattere generale.

Infine debbo dire che ora la laurea in farmacia non è più titolo valido per l'insegnamento della matematica nelle scuole secondarie. Quindi d'ora in poi il problema non si porrà più perchè i farmacisti non potranno insegnare matematica nelle scuole secondarie.

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono spiacente ma devo dichiarare la mia insoddisfazione. La mia insoddisfazione è legata a due princìpi di carattere generale. Non è accettabile oggi, di fronte ad una situazione di disoccupazione intellettuale di proporzioni notevoli, mentre ci troviamo di fronte ad una massa di giovani laureati che attendono un inserimento come docenti, che vi sia una categoria di cittadini italiani che abbia due impieghi.

È vero che la possibilità del doppio impiego si riferisce solamente ai farmacisti titolari rurali, perchè, a quanto ho capito, que-

sta possibilità per i farmacisti rurali deve essere ritenuta ancora valida. Ma è anche vero che oggi con l'estensione della farmaceutica a quasi tutte le categorie che godono di pubblica assistenza, il farmacista rurale ha un guadagno medio di circa il doppio dello stipendio di un docente. Quindi un farmacista rurale docente viene a prendere tre stipendi di docente, mentre ci sono docenti che aspettano ancora un incarico e restano disoccupati. Questa è una questione di principio di fronte alla quale non si può transigere e per la quale non posso esprimere la mia soddisfazione sulla base della risposta del signor Sottosegretario.

Vi è però un'altra questione di principio. L'onorevole Sottosegretario ha risposto per quello che sarà il futuro, mentre la mia interrogazione faceva riferimento a quelli che sono in servizio.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ho già risposto anche a questo e le ho detto che la direttiva generale è quella da lei indicata, con una sola eccezione, ma caso per caso secondo la compatibilità.

PINTO. Non è però che la questione dei farmacisti rurali è ricollegabile ad altre categorie di professionisti che insegnano, perchè l'avvocato, l'ingegnere che esercitano una professione insegnano nelle ore libere. Il farmacista rurale invece è un dipendente, sia pure con un rapporto di impiego anomalo.

Il farmacista rurale deve fare un concorso, come per tutti gli altri impieghi; il farmacista rurale ha l'obbligo di orario. Se poi quest'orario viene manipolato, lo è perchè è favorevole l'amministrazione comunale, perchè se il farmacista assume una posizione contro l'amministrazione comunale questa non gli concede la possibilità di insegnare. Il farmacista rurale poi assolve una funzione importantissima, l'erogazione di medicinali alle popolazioni. Quando quindi il farmacista va ad insegnare, per lo più fuori del paese, tutta la popolazione resta alla mercè della moglie, della madre o della cameriera del farmacista che provvedono all'erogazione dei medicinali. È vero che dobbiamo garantire i diritti acquisiti, ma il farmacista rurale si trova con un reddito garantito, perchè la legge non consente l'impianto di una seconda farmacia, in quanto vi deve essere una farmacia ogni cinquemila abitanti, e si trova a godere di un altro stipendio come docente.

Per tutti questi motivi ritengo che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe intervenire per offrire ai farmacisti rurali la possibilità di scegliere se continuare a fare i farmacisti, e quindi continuare a godere dei vantaggi del pubblico impiego come farmacisti rurali, o se continuare a fare i professori e quindi godere dei vantaggi di tale professione. Ad ogni modo comunque sceglieranno, lasceranno sempre un posto libero, perchè ci sono farmacisti disoccupati e docenti disoccupati.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In considerazione della profonda crisi in cui versa la Stazione zoologica di Napoli, crisi che minaccia la sopravvivenza stessa di un istituto scientifico di rilevanza internazionale, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga, dopo lunghi anni di colpevole inerzia, di dover intervenire con grande urgenza per dare finalmente all'« Acquario » uno statuto — il cui testo, d'altronde, è stato da tempo elaborato — che consenta la costituzione di normali organi di direzione, anche allo scopo di assicurare la programmazione scientifica della Stazione, utilizzando con saggezza e rigore i contributi finanziari dello Stato, che dovranno essere adeguatamente ed urgentemente aumentati mediante improcrastinabili provvedimenti legislativi.

(3 - 0476)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Debbo dichiarare subito che, avendo partecipato personalmente ai lavori per la preparazione dello statuto della stazione zoologica di Napoli, penso di poter respingere l'affermazione, contenuta nella interrogazione, secondo la quale vi sarebbe stata una « colpevole inerzia » da parte del Ministero della pubblica istruzione. Infatti l'attività svolta dal Ministero è stata molteplice: non soltanto si è provveduto a concordare il nuovo statuto col Ministero del tesoro, il Ministero della ricerca scientifica, il Consiglio nazionale delle ricerche, il comune di Napoli, i sindacati eccetera, ma si è proceduto anche alla sua compilazione.

Successivamente era stato deciso di presentare un disegno di legge per l'approvazione dello statuto stesso, ma il commissario governativo della stazione zoologica di Napoli ha richiesto, con deliberazione del 12 luglio 1973, il ritiro dello stesso disegno di legge perchè fosse seguìto un *iter* diverso, e cioè l'approvazione dello statuto mediante decreto del Presidente della Repubblica. Le ragioni con le quali il commissario motivava la sua richiesta sono state ritenute valide e forse sono ovvie dati i tempi parlamentari per l'approvazione di disegni di legge. Il Ministero pertanto ha subito iniziato il nuovo *iter* per l'approvazione dello statuto, che non soltanto è stato approntato, ma è stato regolarmente munito del parere favorevole del Consiglio di Stato, che lo ha trasmesso. Posso adesso dire finalmente che lo statuto è stato già firmato dal Ministro della pubblica istruzione e reca anche la firma del Presidente della Repubblica. Ritengo dunque che il Ministero della pubblica istruzione abbia adempiuto tutti i suoi doveri.

Successivamente, però, le organizzazioni sindacali purtroppo si sono un pochino risentite perchè nel consiglio di amministrazione sono stati inclusi due rappresentanti sindacali anzichè quattro; esse hanno tentato di modificare lo statuto, il che comporterebbe — come è chiaro — un grave dispendio di tempo. Sono pertanto in corso trattative proprio per vedere di salvare l'attuale composizione del consiglio di amministrazione garantendo ai sindacati, eventualmente, una modifica successiva.

Questo è lo stato delle cose: quindi la situazione è tale da non far pensare che vi sia stata una « colpevole inerzia » da parte del Ministero della pubblica istruzione.

FERMARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERMARIELLO. Onorevole Dell'Andro, francamente la sua risposta mi rende assai perplesso anche perchè il problema della stazione zoologica è assai serio, trattandosi di una gloriosa istituzione culturale che merita la massima considerazione.

Ora vedere che questo nostro istituto correva seri rischi di disfacimento, non dico per l'inerzia del Ministero della pubblica istruzione, ma in generale per tutta la situazione che si andava determinando, era per noi motivo di preoccupazione. Emergeva comunque una chiara responsabilità governativa, dato che i problemi non venivano risolti.

E i problemi, quando presentai la mia interrogazione erano due. Vi era quello dello adeguamento dei contributi: e lei sa quanta fatica c'è voluta per arrivare finalmente all'approvazione di un disegno di legge...

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Sono passati da 10 a 645 milioni.

FERMARIELLO. Esatto. Ma c'è voluta fatica per ottenerli. Sono stati necessarie ininterrotte pressioni.

Restava la questione assai grossa dello statuto, sulla quale abbiamo discusso anche per troppo tempo.

In effetti la questione era importantissima perchè senza statuto non si potevano costituire normali organi di direzione e non si poteva organizzare alcun programma di ricerca scientifica. Correvamo perciò il rischio di un collasso dell'istituzione. Ecco perchè la cosa era ed è estremamente seria. E da qui la mia interrogazione. Lei, conclu-

dendo il suo intervento ha affermato di aver tenuto conto delle richieste, in verità singolari, del commissario alla stazione zoologica che ha espresso l'opzione per il decreto presidenziale. Apprendo che l'*iter* del decreto presidenziale risulta perfezionato dal momento che anche il Presidente della Repubblica ha firmato.

Sarebbe sorta però, lei afferma, una questione di merito, che riguarderebbe la presenza dei sindacati negli organi di direzione della stazione. Mi auguro che la lacuna possa essere colmata, il che è giusto e doveroso, e che il decreto possa finalmente applicarsi.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Manca la pubblicazione del decreto presidenziale; quindi l'*iter* non è perfetto.

FERMARIELLO. La cosa dunque non è chiara. Essendoci la firma del Ministro e quella del Presidente della Repubblica debbo ritenere che resterebbe solo un mero problema di pubblicazione del decreto.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Sempre che si risolva la questione con i sindacati.

FERMARIELLO. Siamo allora ancora nel vago.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* È questione di giorni.

FERMARIELLO. A questo punto non mi resta che confermare il mio giudizio interlocutorio. Seguiremo gli avvenimenti e esprimeremo il nostro apprezzamento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pecchioli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

PECCHIOLI, PIRASTU, BRUNI, SGHERRI, ALBARELLO, PELUSO, SPECCHIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del provvedimento di esonero dall'incarico di insegnamento, al corso « Cracis » nella caserma « Col di Lana » di Cremona, comunicato dal Provveditorato agli studi al professor Gennaro Ferrentino;

se siano informati del motivo reale del provvedimento di esonero, cioè del fatto che il professor Ferrentino insegnava ai militari la Costituzione della Repubblica e spiegava che l'ispirazione democratica della nostra Costituzione ha fondamento storico nell'antifascismo e nella Resistenza;

se non ritengano di dover intervenire presso i promotori e gli esecutori del provvedimento di esonero per ottenere la revoca del provvedimento stesso e per contemporaneamente censurare lo spirito antidemocratico che l'ha determinato.

(3-0520)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Debbo anzitutto precisare che nell'interrogazione vi è un'espressione che non corrisponde alla realtà e cioè la parola « esonero ». Nell'interrogazione si chiede infatti se il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero della difesa siano a conoscenza dell'esonero del professor Ferrentino dall'incarico di insegnamento al corso « Cracis » nella caserma « Col di Lana » di Cremona. In effetti, non si è trattato di un esonero in senso proprio poichè il professor Gennaro Ferrentino è stato trasferito dalla caserma « Col di Lana » di Cremona ad un'altra sede della stessa Cremona. Quindi il termine « esonero » è improprio: è preciso in riferimento alla caserma « Col di Lana », ma non è usato tecnicamente in quanto si è trattato di un trasferimento interno.

Circa i motivi del trasferimento, ricordo che, in base ad una circolare ministeriale del 20 gennaio 1972, per l'insegnamento nei corsi « Cracis » presso le caserme occorre il benestare del Ministero della difesa. Nel caso

in esame, non soltanto questo benestare mancava all'inizio, ma successivamente un funzionario del Ministero della difesa si è più volte recato presso il provveditore agli studi per far presente il non consenso all'insegnamento del professor Ferrentino ai corsi « Cracis ». Sicchè, di fronte a questo mancato consenso da parte del Ministero della difesa, il provveditore agli studi si è visto costretto ad utilizzare il professor Ferrentino in altra sede della stessa Cremona. Successivamente, purtroppo, è intervenuta una denuncia a carico del professor Ferrentino per i delitti di cui all'articolo 610 (violenza privata) del codice penale, con l'aggravante di cui agli articoli 339 e 340 (interruzione di uffici e servizi pubblici). La denuncia è in riferimento a fatti del marzo 1972, quindi anteriori allo stesso conferimento dell'incarico. Il professor Ferrentino è stato sottoposto anche a procedimento penale, sicchè allo stato non si è in grado di riesaminare la questione.

Il professor Ferrentino ha fatto quest'anno domanda per la scuola media, e quindi si pensa che ogni questione debba essere superata ove ottenesse un incarico presso tale scuola. Comunque, per il passato, un ostacolo per il riesame della questione è costituito proprio dall'esistenza del procedimento penale.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Mi rendo conto che manifestare la mia soddisfazione o insoddisfazione nei confronti del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione non avrebbe alcun senso poichè l'onorevole Dell'Andro mi ha chiarito, con una franchezza della quale lo ringrazio, di chi sia la responsabilità di quello che è stato chiamato esonero, non in senso proprio, dal punto di vista tecnico generale, ma nel senso specifico di esonero dall'incarico di insegnamento in quel corso di quella caserma (e in questo mi pare che l'adozione del termine fosse abbastanza propria).

A parte questa questione di dettaglio, ringrazio l'onorevole Dell'Andro di aver confermato che noi presentatori di questa interrogazione avevamo un sospetto del tutto fondato, tanto è vero che ci è stato detto che un funzionario del Ministero della difesa era intervenuto presso l'autorità scolastica, presso il Provveditorato agli studi, per comunicare il non gradimento dell'autorità militare. Noi abbiamo denunciato un fatto molto grave e cioè che la causa, il motivo di questo non gradimento era il fatto che il professor Ferrentino osava parlare ai militari suoi allievi della Costituzione della Repubblica e delle sue origini nella Resistenza e nell'antifascismo.

A questo punto non ho niente da obiettare nei confronti del Ministero della pubblica istruzione che, da un punto di vista burocratico, non poteva fare a meno di prendere atto di questo non gradimento. Devo pensare che tale iniziativa non fosse del tutto indispensabile se il benestare non vi era stato già dall'inizio dell'insegnamento, come è detto nella risposta. Comunque il mancato benestare all'inizio dell'incarico fu sostituito addirittura da un non gradimento.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Comunque in questo caso ci sarebbe stato anche un errore da parte nostra nel non averlo richiesto prima.

P I R A S T U . D'accordo, ma questo sottolinea il fatto che, mentre vi era fiducia sufficiente da parte del provveditore agli studi di Cremona, non ve ne è stata altrettanta — e non per motivi giustificati e neanche comprensibili perchè manca la motivazione — da parte delle autorità militari.

L'insoddisfazione quindi deriva dalla sostanza della risposta e dalla conferma della vicenda. Questo naturalmente ci costringerà a presentare una nuova interrogazione, questa volta al Ministro della difesa, perchè ci informi dei motivi che hanno suggerito all'autorità militare di intervenire per comunicare il non gradimento.

Per quanto riguarda poi la denuncia, mi dispiace che ci sia stata un'omissione. Certo

comunicare gli articoli del codice richiamandone succintamente il contenuto potrà mettere a posto la sua coscienza di giurista, ma se vi fosse stato, non dico un reato di opinione, ma la partecipazione a manifestazioni politiche, questo forse ci aiuterebbe a comprendere le ragioni dell'intervento dell'autorità militare. Resta invece il fatto che non vi è alcuna condanna e che comunque la denuncia è intervenuta dopo l'iniziativa del funzionario della difesa. Ad ogni modo, ripeto, presenteremo un'interrogazione al Ministro della difesa.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, la prego di intervenire presso il Governo onde sia data sollecita risposta scritta all'interrogazione 4 - 0904 da me presentata nel novembre del 1972 sul mancato completamento dei lavori del nuovo aeroporto di Lamezia Terme.

P R E S I D E N T E . Le assicuro che la Presidenza provvederà a sollecitare il Governo a dare risposta alla sua interrogazione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari